



CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO

Fondato nel 1904 - Ente Morale - D.P.R. 881 del 26.4.1954

Giugno 2005

Questo foglio di notizie intende comunicare ai Soci ed ai simpatizzanti del Circolo, l'attività svolta e quella programmata in modo che, anche chi non frequenta abitualmente la sede, sia informato della vita del Sodalizio. Edito dalla Segreteria: G.Marzolla 06 5746854

Fondo Datti

Vittoria Datti, la figlia del nostro indimenticabile Presidente, il Conte Alessandro Datti, ha voluto donare al Circolo una notevole quantità di negativi appartenenti a suo Padre e riguardanti gite alpinistiche e speleologiche dagli anni '20 in avanti. Tale archivio è composto di oltre 1.000 negativi su pellicola ed altrettanti su lastra di vetro e da alcune fotografie stampate, riguardanti interni di grotta. La precisione e l'ordine del Conte Datti ha fatto sì che in testa di ogni album di raccolta di 100 negativi si trovi un memorandum con su scritto l'avvenimento, il luogo e la data della fotografia cosicché è resa molto facile l'individuazione di ogni singola immagine. Questo faciliterà di molto l'opera di ordinamento di questo archivio che inizierà non appena sarà finito l'ordinamento della Biblioteca, giunto ormai alla sua quasi definitiva sistemazione. Il presidente Sbordonni ha scritto una lettera di ringraziamento alla Contessa Vittoria Datti per questo graditissimo dono che rappresenta un importante arricchimento della storia del nostro Sodalizio.

Spedizione in Honduras

Si è conclusa la spedizione speleologica italiana intergruppi "Plan Bonito 2005" composta da Giovanni Polletti, Andrea Benassi, Ivan Vicenzi, Davide Fabiani, Mimmo Scipioni e Guido Baroncini Turricchia del C.S.R., sei persone di cinque circoli diversi, un piccolo gruppo che, comunque, ha riportato a casa degli ottimi risultati.

L'Honduras speleologicamente è ancora una terra di frontiera, la UEH (Unione Espeleologica Honduregna) fondata l'anno passato, conta attualmente 16 membri, ancora poco esperti e male equipaggiati. E' quindi facile per spedizioni provenienti dall'estero, con più esperienza e migliore equipaggiamento, trovare soddisfazione nelle inesplorate aree carsiche del paese che da molti anni sono meta di spagnoli, inglesi, statunitensi, canadesi e, soprattutto, italiani.

Questi ultimi, da qualche tempo, hanno focalizzato le loro ricerche sulla Sierra de Agalta, un massiccio calcareo che si sviluppa tra i 500 e i 1955 metri di altitudine, offrendo, in superficie, uno dei pochi brandelli di foresta pluviale montana del Centro America e, nel sottosuolo, un complesso carsico molto articolato ancora in gran parte inesplorato.

In venti giorni di attività, il gruppo è riuscito, grazie all'appoggio dei locali e a condizioni meteorologiche favorevoli, a ricognire 15 km² di foresta,

Aperto martedì e venerdì dalle ore 21,00.

Via Ulisse Aldrovandi, 18 - 00197 Roma - Tel. 06.3216223
email: ciesserre@tin.it

NEWS LETTER

scoprendo, esplorando e rilevando 18 nuove grotte per un totale di oltre 3,5 km di percorrenza, tra le quali, di sicuro interesse per comprendere il sistema di drenaggio sotterraneo, sono la Cueva del Cielo di Pietra, esplorata per 2,5 km con un dislivello di circa 300 metri, la Cueva de el Tigre, 430 metri di sviluppo e 220 metri di profondità che vanta il pozzo più profondo dell'Honduras, 130 metri di profondità, la Cueva di Pedra Negra, 286 metri di sviluppo e 123 metri di dislivello.

L'efficienza, l'affiatamento e la professionalità dei diversi componenti del gruppo, che in buona parte non si conoscevano, ha reso possibile la riuscita della spedizione che già sta lavorando per la prossima. "Zapotillal '06".

Grotta con istrici

Domenica 15 Maggio ennesima gita alla ricerca della Grotta di Casa Nuvola, nel comune di Monte Flavio una cavità già esplorata dal Circolo negli anni '60 e catastata col numero La 296. La grotta è situata in una fitta boscaglia e trovare sul terreno una grotta indicata solo con le coordinate non è così semplice come si potrebbe pensare per cui i nostri hanno girato un bel po' per diverse domeniche prima di individuare la cavità. E' venuto in loro aiuto un abitante locale, tale Adelmo, che l'ha indicata con precisione in quanto, verso la fine della Guerra, nella cavità erano nascosti alcuni soldati inglesi scappati dai tedeschi e lui, ragazzino, portava ogni giorno da mangiare per tutti loro. Non solo, ma aveva accompagnato alla grotta gli stessi soldati inglesi tornati negli anni '60 con i loro figli che erano venuti per vedere dove i padri si erano rifugiati e salvati durante la guerra. Memori del metodo per penetrare la foresta del Chiapas, in Messico, per ritrovare i mitici "Occhi del tigre", i nostri si sono messi a sciabolare con improvvisati machete per farsi largo e raggiungere l'imboccatura. Giunti finalmente alla portata della grotta, da questa ne è uscita una magnifica coppia di istrici, grandi e bellissimi, certamente disturbati dal trambusto che interrompeva la pace secolare a cui erano abituati. Le povere bestie, abbastanza spaventate, si sono dirette all'aperto ma lo hanno trovato occupato dagli altri membri della spedizione tra cui diversi ragazzini. Per scappare sono letteralmente passati tra le gambe dei piccoli che li hanno accolti con grida di meraviglia e di stupore, ma non di spavento, perchè da lungo tempo addestrati al rispetto, all'osservazione e all'ammirazione della natura e non certo alla paura dei suoi componenti. Le due magnifiche bestie si sono rapidamente allontanate lasciando in tutti un senso di gradevole meraviglia. Peccato che la grotta avesse già un nome; sarebbe stato bello chiamarla "La grotta degli Istrici".

Una notte con il mulo

Si era alla metà degli anni '50 ed eravamo impegnati a riprendere l'esplorazione della grotta di Luppa, già vista ed esplorata dai soci del Circolo negli anni '20.

Quella volta si era deciso di fare un campo interno, al salone Franchetti dopo il sifone Dolci, per tentare di proseguire oltre all'ultimo punto esplorato dove ero arrivato a nuoto.

Per nostra infelice idea, avevamo nominato capo spedizione, quell'irresponsabile di Giorgio Pasquini che a quei tempi imperversava al Circolo. La spedizione si rivelò uno scatafascio. La squadra che doveva stendere il telefono non l'aveva fatto, la squadra di punta di Pasquini arrivò con estremo ritardo e decimata mentre Mariano Dolci ed io, che dovevamo avanzare con l'incarico, assieme ad altri che per disorganizzazione totale non c'erano, di armare la grotta. Eravamo quindi rimasti solo noi due a portare avanti tutto il materiale oltre ai nostri sacchi personali per un soggiorno prolungato in grotta. Scendemmo il III° salto di 23 metri ed aspettammo per ore che arrivassero gli altri. Pasquini, che era venuto in grotta per fare un campo di un paio di giorni senza nemmeno una lampada funzionante e che quindi era dovuto ricorrere alle nostre di riserva, arrivò finalmente sopra al III° salto e ci gridò dall'alto "Proseguite!" come se tutto stesse procedendo come da programma, uscendo poi tranquillamente dalla grotta perchè nulla della sua organizzazione aveva funzionato, mentre noi due tapini, ubbidendo stupidamente all'ordine, ci spingevamo in avanti oberati dai sacchi, credendo sempre di poter fare questo famoso campo interno e armando mano a mano

la grotta. Arrivammo al lago terminale, quello col sifone Dolci ed aspettammo la squadra di punta, senza nemmeno supporre che invece tutti erano usciti mollandoci là in fondo. Quanto durò l'attesa? Tre, quattro ore quando, di comune accordo, decidemmo di tornare indietro per incontrare le altre squadre. Incastrammo i nostri sacchi personali in una fessura in alto e ci avviammo stancamente; naturalmente non incontrando nessuno ed uscimmo esausti. Scrisi poi una relazione feroce contro Pasquini che si vendicò presto. Infatti di lì a poco si staccò dal Circolo per fondare con altri lo Speleo Club Roma, in deciso antagonismo con il Circolo stesso. Scrisse poi una relazione sull'esplorazione di Luppa che pubblicò su un compiacente giornale e che si trova ora anche su internet, segno che gli antagonismi non sono sopiti. In questa relazione raccontava di essere arrivato lui in fondo alla grotta in una specie di "gara" col Circolo. Il fatto che raccontasse una tale bugia è perchè la verità gli era scomoda e dimostra che non era stato capace di proseguire l'esplorazione oltre il punto che lui ed io assieme avevamo raggiunto mesi prima. Questo era un pozzetto nel ramo fossile del salone Franchetti, giudicato da entrambi non interessante come infatti si rivelò. La parte attiva invece era stata percorsa da me solo a nuoto, legato con un cordino, ed ero arrivato fin dove si poteva arrivare senza immergersi. La spedizione che avevamo organizzato doveva portarci oltre quel punto.

Fatta la scissione che liberò il Circolo da elementi poco graditi, rimase il problema di andare a recuperare tutto il materiale, scale e corde, che era rimasto nella grotta armata, oltre ai nostri due sacchi personali incastrati in quell'ultima fessura. Mariano ed io decidemmo quindi di andare a recuperare il prezioso materiale ed un sabato sera ce ne partimmo per Luppa con la sua Lambretta LD (quella carenata) e il mio Galletto Guzzi 192. Entrammo in grotta che era già notte con l'idea di uscire di giorno col caldo del sole, ma avevamo fatto male i conti. Dall'ultima visita alla grotta era passato più di un mese e nel frattempo era abbondantemente piovuto: trovammo quindi la grotta ancora piena d'acqua e tutte le cascatelle piuttosto vivaci per cui eravamo presto tutti e due ben zuppi.

Arrivammo in fondo con qualche difficoltà perchè la piena aveva strappato degli armi che fummo obbligati a rifare e che ci fecero perdere parecchio tempo ed arrivammo al laghetto terminale per recuperare i nostri preziosi sacchi che però non c'erano più. Scoprimmo così che durante le piene l'acqua saliva di parecchi metri e che la sua forza vorticoso era riuscita a strappare via i sacchi che pure erano stati ben incastrati nella fessura. Cominciammo allora la risalita recuperando tutto il materiale di scale, corde, armi, moschettoni e sacchi che ben presto raggiunsero un volume e un peso ragguardevole. Intanto la stanchezza cominciava a farsi sentire rallentando la nostra risalita che, ad ogni salto, si arricchiva di un nuovo sacco pieno di materiale bagnato. Il III° salto, quello di 23 metri, fu il più penoso; uno era salito e tirava i sacchi e l'altro di sotto glieli approntava.

Quando finalmente noi e tutto il materiale si trovavano sopra il salto, ci riposammo nella nicchia laterale veramente spossati. Così, dopo una lunga sosta, lentissimamente continuammo la risalita facendo anche innumerevoli viaggi con il canotto per traghettare tutto il materiale che ammicchiammo sotto il secondo salto, dopo aver sgonfiato e messo anche il canotto in un ennesimo sacco. Mariano si mise in una nicchia a cercare insetti e io mi sdraiai in un posto "asciutto" per riposare un poco. Quanto dormimmo? Quando finalmente ripresi vita mi accorsi che il posto "asciutto" era una pozza d'acqua nella quale mi ero adagiato e addormentato mentre Mariano si era parimenti addormentato nella nicchia salvando così dalla cattura chissà quanti insetti.

Decidemmo che non ce la facevamo più, di lasciare tutto il materiale sotto il II° salto e di uscire per riprenderlo il giorno dopo. Al posto del desiderato sole che doveva riscaldarci, ci accolse all'esterno una fredda luna che ci fece intuire che il nostro recupero del materiale era durato più di 24 ore. Andammo al casale dove il contadino spesso ci aveva ospitato e al solo nostro avvicinarsi un cane cominciò ad abbaiare mettendo in moto altri cani più lontani che a loro volta fecero latrare cani ancor più distanti con una disperante catena di abbaamenti che probabilmente coinvolgeva tutti i cani d'Abruzzo. Il contadino si affacciò subito ad una finestra imbracciando uno schioppo e gridando minaccioso un "Chi siete" che non prometteva nulla di buono. Spiegammo che eravamo gli speleologi e che chiedevamo di

poter dormire nel fienile: Naturalmente ci avevano già individuati dalla sera prima avendo visto le nostre due moto. Il permesso ci fu accordato quindi salimmo nella parte posteriore della casa da dove si accedeva al fienile a noi ben noto.

Per dormire avevamo solo il mio sacco letto militare americano che avevo lasciato all'asciutto nell'androne della grotta e quindi tutti vestiti ci ficcammo dentro ma era maledettamente stretto per due, per cui uno doveva stare di piatto e l'altro di taglio. Questo comportava un tacito accordo che se uno si girava anche l'altro era obbligato a cambiare posizione come due ingranaggi. Dormire tra la paglia o il fieno dà la falsa impressione di stare al caldo: ebbene sono in grado di smentire questa leggenda perchè la paglia e il fieno non tengono caldo un accidente e noi, già ghiacciati in origine, morivamo dal freddo. Il fienile era la zona alta della stalla dove si trovava un mulo e molte pecore. Queste, come si usa in montagna, portavano al collo ognuna un campanaccio non grande come quello delle vacche, ma abbastanza per produrre un suono percepibile da lontano. Il nostro arrivo aveva provocato un certo trambusto che, dopo un po', per fortuna si acquietò dandoci l'impressione di poter dormire.

Intanto l'intestino del mulo aveva prodotto una certa quantità di gas di cui l'animale a un certo punto si liberò sonoramente. All'arrivo di questo spruzzo indesiderato, le pecore che tutte strette gli stavano sotto, cercarono di scansarsi, urtando le altre che a loro volta urtarono quelle più lontane mettendo in moto tutta la stalla che cominciò a risuonare di tutti i campanacci. All'inatteso scampanio noi stavamo svegli con gli occhi sbarrati facendo vari commenti sugli antenati del mulo finché anche questo secondo trambusto si acquietò quando tutte le pecore decisero di star ferme dandoci ancora l'illusoria speranza di poter dormire. Nonostante la stanchezza non ci riuscì subito di farlo mentre il mulo aveva elaborato un'altra delle sue sonore emissioni che rimisero in moto tutta la stalla. La cosa andò avanti tutta la notte finché, verso le sette, non arrivò il contadino a prelevare il mulo per i lavori nei campi. Riuscimmo a dormire forse un intero quarto d'ora quando venne di nuovo il contadino a prelevare le pecore lasciandoci finalmente in pace.

Il freddo e il pensiero del recupero del materiale ci fecero poltrire ben poco per cui ci alzammo per rimetterci gli stivali bagnati e ripartire verso la grotta. Ci muovevamo come anchilosati a movimenti lunghi e lenti per cui mettemmo molto tempo per rientrare in grotta, scendere il II° salto e recuperare tutti i sacchi, cosa che facemmo con grande lentezza e con grandissima fatica fermandoci ogni tanto per prender fiato. Quando finalmente venimmo fuori presso le motorette ci rendemmo conto della montagna di materiale che dovevamo trasportare. Avevo fatto costruire un robusto portapacchi per il Galletto che caricammo di sacchi ben legati; analoga operazione fu fatta con la Lambretta LD di Mariano finché tutto il materiale, legato dietro o in mezzo alle gambe fu caricato. Intanto si erano fatte almeno le quattro del pomeriggio e ci avviammo verso Roma a velocità ridotta.

Per la strada avevo strane allucinazioni, mi sembrava che l'asfalto salisse davanti a me come un muro, che le righe bianche laterali alle volte si allontanassero e poi si riavvicinassero forse per il mio andare a zig zag. Meno male che, all'epoca, il traffico era quasi inesistente perchè riuscimmo entrambi ad arrivare vivi al Circolo e, scaricato tutto il materiale, lo ponemmo in ordine nel magazzino avendo anche la forza di scrivere nel libro del materiale "tutto ritornato".

Non parlavamo più; non ne avevamo nemmeno la forza. Non so come arrivai a casa e, senza mangiare, mi spogliai e mi ficcai a letto che saranno state le sette di sera, addormentandomi di colpo con un sonno comatoso. Quando la mamma rientrò, venne a vedermi e fu rassicurata dal mio respiro profondo. La mattina dopo mi lasciò dormire e, all'ora di pranzo, visto che dormivo ancora profondissimamente non mi svegliò. Passò la sera e la seconda notte e al secondo giorno ancora dormivo profondamente. Fu l'unica volta nella mia vita che dormii per oltre 40 ore di fila. Giunti all'ora di pranzo del secondo giorno la mamma decise di svegliarmi e venne delicatamente a scuotermi dicendomi che il pranzo era pronto. Tutto annebbiato mi svegliai chiedendo "E' già l'ora di pranzo?" "Sì, rispose la mamma ridendo, ma è quello di domani!".